

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

COMMISSIONI 9^a e 10^a RIUNITE

(9^a - Agricoltura)

(10^a - Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONNESSI ALLA PRODUZIONE DI ADDITIVI PER LA BENZINA SENZA PIOMBO

2^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 MARZO 1986

Presidenza

del Presidente della 9^a Commissione permanente BALDI

INDICE**Audizione del Presidente dell'Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>	BERTOLINO	Pag. 11, 12, 13 e <i>passim</i>
ALIVERTI (DC)	12	POLIZZOTTO	3, 8, 11 e <i>passim</i>
COMASTRI (PCI)	10		
CONSOLI (PCI)	10, 13, 16 e <i>passim</i>		
FERRARA Nicola (DC)	11		
SCARDACCIONE (DC)	9, 10, 11 e <i>passim</i>		
SCLAVI (PSDI)	10, 12, 15 e <i>passim</i>		
SIGNORINO (Gruppo Misto)	8, 9, 12 e <i>passim</i>		

Interviene il dottor Giovanni Polizzotto, presidente della Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti, accompagnato dalla signora Antonina Bertolino e dal dottor Giorgio Semperlotti.

I lavori hanno inizio alle ore 17,20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi connessi alla produzione di additivi per la benzina senza piombo.

È in programma oggi la audizione del Presidente dell'Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti.

Se non si fanno osservazioni, diamo subito inizio alla nostra audizione.

Viene quindi introdotto il dottor Giovanni Polizzotto, accompagnato dalla signora Antonina Bertolino e dal dottor Giorgio Semperlotti.

Audizione del Presidente della Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dei distillatori italiani che hanno accettato il nostro invito. Le Commissioni industria e agricoltura sono riunite per esaminare il grosso problema dei carburanti puliti; a questo tema è connessa l'audizione odierna, per avere un quadro della situazione della produzione di alcoli.

Naturalmente desideriamo conoscere intanto, approssimativamente, i quantitativi giacenti, le produzioni più o meno costanti che si possono verificare, il costo della produzione dell'alcool, nonché le vostre opinioni circa un eventuale utilizzo di questi prodotti. A voi la scelta del modo di esporre le vostre idee su tali problemi.

POLIZZOTTO. Desidero porgere i più sentiti ringraziamenti per l'invito rivoltoci di venire ad esporre alle Commissioni riunite agricoltura e industria il punto di vi-

sta della nostra Associazione sui problemi connessi alla produzione di additivi per la benzina senza piombo.

Prima di entrare in argomento, mi sia consentita una brevissima presentazione dell'Associazione che qui rappresento insieme al vice direttore, signora Bertolino, e al dottor Semperlotti.

La nostra è una organizzazione nazionale di categoria aderente alla Confindustria, che associa la grande maggioranza dei distillatori italiani. Il grado di rappresentatività può essere valutato nel 90 per cento del totale; per quanto riguarda la diffusione territoriale, le imprese associate sono presenti con consistenti livelli di capacità in tutte le regioni.

La possibilità di impiegare composti ossigenati organici in miscela con la benzina si è posta all'attenzione delle autorità comunitarie e nazionali a seguito della decisione di procedere alla progressiva eliminazione del piombo finora utilizzato come additivo antidetonante nella benzina.

Questo orientamento — definito con una direttiva del Consiglio CEE del marzo 1985 — ha dato luogo ad un ampio e vivace dibattito, che si è concentrato in particolare sulla scelta degli additivi idonei a sostituire i composti di piombo.

Da parte nostra, riteniamo utile contribuire all'analisi del problema partendo da un'impostazione di carattere generale e sviluppando i vari aspetti secondo la loro sequenza organica.

La decisione di eliminare i composti di piombo dalla benzina trae le sue motivazioni di fondo da esigenze di carattere ambientale e sanitario.

A questo proposito occorre premettere qualche rapido accenno agli aspetti tecnici del problema.

L'attuale benzina super con un numero d'ottano di 98 RON utilizza, nella misura di 0,4 grammi per litro, il piombo tetraetile quale antidetonante. È stato accertato che questo prodotto — pur a buon mercato — è nocivo di per se stesso alla salute (procura il saturnismo o plombemia) e non permette l'adozione delle marmitte catalitiche che servono a ridurre l'inquinamento

atmosferico da monossido di carbonio, idrocarburi incombusti e ossidi di azoto.

La CEE ha pertanto emanato una direttiva (85/210/CEE) intesa ad ottenere la riduzione progressiva del piombo nella benzina fino ad un massimo di 0,013 grammi per litro. Ciò comporta la sostituzione del piombo con altri prodotti capaci di riportare il numero di ottano della benzina da 92 RON a 95 RON minimo. Il problema è di particolare attualità in quanto la riduzione dei composti di piombo dovrà iniziare già nel 1989.

La necessità di ridurre le emissioni nocive dei gas di scarico degli autoveicoli a benzina — con particolare riguardo alle aree di più elevata concentrazione del traffico — è dunque imposta dall'obiettivo primario di ridurre gli effetti dannosi sull'ambiente naturale e di contribuire, in misura sostanziale, alla tutela della salute pubblica. In questo senso si è espressa chiaramente la citata direttiva CEE.

Come è evidente, trattasi di un obiettivo che si pone al di sopra di interessi particolari e di considerazioni di ordine strettamente economico, poichè i beni che si intende tutelare sono di importanza preminente per la società civile.

Il fine suddetto può essere perseguito con diverse modalità.

Una prima alternativa, assai onerosa, consiste nel ristrutturare il processo di raffinazione spingendo il cosiddetto *reforming* per produrre benzina con un numero d'ottano già abbastanza elevato da soddisfare i requisiti della CEE senza additivi.

Una seconda alternativa prevede l'utilizzo di additivi sintetici (d'origine idrocarburica) quali l'MTBE, il TBA, il MAS, l'OXI-NOL, il TAME, eccetera.

Una terza alternativa consiste nell'utilizzo del metanolo (con un cosolvente), anch'esso di origine sintetica.

La quarta alternativa risiede nell'utilizzo dell'etanolo che può essere di sintesi o da fermentazione.

Nessuna delle alternative elencate esclude le altre e, dunque, qualunque combinazione è possibile (nell'ambito delle percentuali stabilite dalla direttiva 85/536/CEE).

La modifica dei processi di raffinazione del petrolio greggio allo scopo di ottenere direttamente benzina di alta qualità antide-tonante, processo interamente gestito in raffineria, richiede tuttavia investimenti ingenti e comporta un aumento delle importazioni di greggio (perdita di efficienza).

Dal punto di vista della salute pubblica tale soluzione è ancora più nociva rispetto all'uso del piombo per il fatto che gli idrocarburi aromatici contenuti nel *reformate* sono cancerogeni.

L'impiego di additivi sintetici presenta costi allineati a quello della benzina.

Tuttavia, tali additivi derivano da idrocarburi liquidi o gassosi, in gran parte importati nella Comunità, con conseguenti oneri valutari e rischi di approvvigionamento.

Si tratta di prodotti di natura petrolchimica, che quindi utilizzano fonti energetiche non rinnovabili, e i cui effetti sulla salute pubblica non sono ancora accertati, sussistendo sospetti di cancerosità.

L'uso del metanolo, che si ricava principalmente dal gas naturale che «sfugge» dai pozzi petroliferi, presenta attualmente un costo vantaggioso.

Peraltro, tale prodotto — oltre ad essere sempre ottenuto da fonti energetiche di importazione e non rinnovabili — presenta un bilancio energetico incerto, richiede un cosolvente per evitare la demiscelazione della benzina, risulta corrosivo per l'attuale parco motori, produce *vapor-lock* e vapori tossici.

L'attenzione si concentra, quindi, sulla possibilità e sui vantaggi dell'utilizzazione di composti ossigenati organici naturali, vale a dire ottenuti mediante distillazione di prodotti residui o di materie prime eccedentarie del settore agricolo (bioetanolo).

Questa prospettiva consente di evidenziare ulteriori motivazioni di interesse collettivo, così sintetizzabili:

riduzione, nei limiti della quota di sostituzione, della dipendenza da fonti energetiche di importazione;

contenimento del relativo esborso valutario;

utilizzo di risorse energetiche naturali riproducibili;

assenza di effetti negativi sul piano ecologico;

invarianza del rendimento del carburante e, quindi, nessuna necessità di modifiche all'attuale parco motori;

maggiore integrazione industria-agricoltura, mediante recupero e valorizzazione energetica di rilevanti quantità di prodotti.

La maggior parte di questi temi è stata efficacemente sottolineata nelle premesse alla recente direttiva approvata dal Consiglio della Comunità europea il 5 dicembre 1985 in materia di risparmio di greggio mediante l'impiego di componenti di carburante di sostituzione.

Si delinea, pertanto, un quadro di considerazioni ampiamente favorevoli all'impiego del bioetanolo per uso carburante. I presupposti giustificano, quindi, l'ulteriore approfondimento delle possibilità pratiche di attuazione di questo progetto.

Passiamo, ora, alle materie prime utilizzabili per la produzione di bioetanolo.

Il primo problema da affrontare riguarda l'individuazione e la relativa disponibilità di prodotti agricoli suscettibili di trasformazione in etanolo in base alle attuali tecnologie.

Sotto l'aspetto produttivo è noto che qualsiasi prodotto agricolo contenente amidi o zuccheri, dopo un semplice processo di saccarificazione e/o fermentazione, può essere distillato ricavandone alcole etilico assoluto, cioè anidro, idoneo ad una miscela stabile con la benzina.

Tenuto conto di ciò, le materie prime utilizzabili sono costituite da una gamma di prodotti agricoli già disponibili ovvero coltivabili in funzione della produzione di bioetanolo carburante.

Nel primo caso ci riferiamo ai cereali, al vino, alle barbabietole, alla frutta; nel secondo caso soprattutto al sorgo.

Ma ciò che occorre precisare con chiarezza è il fatto che le materie prime utilizzabili sono costituite da eccedenze strutturali già accumulate in ingenti *stocks*, in conti-

nuo aumento e praticamente non assorbibili dai mercati mondiali.

Riteniamo che questo concetto sia di estrema importanza e che, quindi, meriti un'attenzione particolare allo scopo di evitare interpretazioni fuorvianti.

È noto che gli interventi comunitari e nazionali a sostegno del reddito dei produttori agricoli si concretizzano soprattutto nel ritiro di quantità eccedentarie di produzione, le quali vengono stoccate allo stato naturale (cereali) o previa trasformazione in alcoli (vino). Per altri prodotti, non suscettibili di conservazione a tempo indeterminato, si arriva anche alla distruzione delle quantità ritirate.

Si è così avviato un meccanismo di accrescimento delle scorte, il cui volume comporta ingenti oneri finanziari di gestione sia per la Comunità che per i paesi membri.

È altrettanto noto che per i prodotti stoccati non esiste alcuna possibilità di collocazione sui rispettivi mercati, caratterizzati da un forte e permanente squilibrio tra offerta e domanda, che toglie ogni concretezza di sbocco agli stoccaggi, di fatto azzerandone il valore economico.

Di fronte a questa oggettiva situazione — i cui termini sono destinati ad aggravarsi, malgrado ogni tentativo di introdurre dei correttivi all'origine — si pone dunque il problema di ricercare forme diverse di utilizzazione di queste eccedenze strutturali, tali da trasformare onerosi stoccaggi in una risorsa utile per fini di interesse generale.

Siamo, perciò, fermamente convinti che la produzione di bioetanolo carburante sia la migliore soluzione percorribile in grado di ribaltare l'attuale situazione, finalizzando lo smaltimento delle scorte al conseguimento degli obiettivi primari indicati in precedenza.

Per quanto riguarda le obiezioni mosse all'impiego del bioetanolo, riteniamo necessario soffermare l'attenzione sulle principali argomentazioni tecniche addotte per contestare la validità dell'uso del bioetanolo come additivo antidetonante della benzina.

Premesso che il bioetanolo ha un numero di ottano di 105 RON, si è affermato che il suo bilancio energetico è appena positivo (1,07) in quanto l'economia di energia realizzabile sarebbe di sole 405 chilocalorie per chilogrammo (6.400 Kcal/Kg prodotte, 5.995 Kcal/Kg utilizzate).

A questo risultato si arriva, però, imputando alla «fase agricola» un consumo di 2.645 kcal/Kg.

C'è da domandarsi se sia logico includere nel calcolo il consumo energetico della fase agricola (fertilizzanti, macchine agricole, eccetera), dato che — come si è sottolineato in precedenza — la produzione di bioetanolo si basa sulla utilizzazione di eccedenze agricole strutturali, vale a dire su qualcosa che viene comunque prodotto ma che non ha possibilità pratiche di collocazione sui mercati.

Pertanto, per una corretta valutazione del bilancio energetico occorre escludere dal calcolo la fase agricola. Ne consegue che il bilancio energetico del bioetanolo risulta pari a 1,91 (ossia il bioetanolo fornisce quasi il doppio dell'energia che consuma).

Il bilancio energetico si eleva ad oltre il triplo della energia consumata, qualora si consideri — come è logico — anche il risparmio di benzina per la quota di sostituzione.

È stato anche sostenuto che l'uso del bioetanolo comporta maggiori consumi per l'utente in considerazione del minore potere calorifico (65 per cento rispetto alla benzina).

Studi e sperimentazioni svolti da industrie automobilistiche di livello mondiale (Volkswagen e Ford) hanno dimostrato, con ampia documentazione, che — grazie alla migliore combustione indotta dal bioetanolo — non soltanto non si verifica un aumento dei consumi, ma una riduzione degli stessi, particolarmente nel ciclo urbano.

La presunta corrosività e la tendenza alla demiscelazione addebitate al bioetanolo non hanno riscontro sul piano tecnico e derivano da una confusione con il metanolo che invece, come si è detto, presenta tali inconvenienti. In proposito, è sufficiente ri-

chiamare l'esperienza degli Stati Uniti, sul cui mercato vi è largo impiego di «gasohol» (miscela 10 per cento bioetanolo e 90 per cento benzina).

Tutti i produttori di automobili estendono la validità della garanzia agli utenti che utilizzano tale miscela.

Un'altra obiezione riguarda le emissioni dei gas di scarico delle auto alimentate con miscela bioetanolo-benzina, considerate nocive per l'ambiente. Si è già detto che gli additivi sintetici (in quanto a base di idrocarburi aromatici) sono sospetti di cancerosità, mentre ciò non può essere affermato per il bioetanolo.

Inoltre, le ricerche citate della Volkswagen e della Ford dimostrano che l'impiego di bioetanolo riduce le emissioni di monossido di carbonio (-50 per cento in media), di idrocarburi incombusti (-44 per cento) e di ossidi d'azoto (-17 per cento). In pratica, la miscela benzina-bioetanolo permette di ottenere risultati simili a quelli della marmitta catalitica, senza incorrere nel relativo costo (assai elevato) e senza il rischio di malfunzionamenti (piuttosto frequenti).

Parlerò, ora, del problema delle scorte di alcole dell'AIMA.

Come si è visto, i vantaggi di ordine ambientale e tecnico derivanti dall'impiego di bioetanolo in miscela con la benzina sono correlati alla valorizzazione di grandi quantità di prodotti agricoli strutturalmente eccedentari, in continuo accrescimento per effetto di flussi aggiuntivi annuali.

In questo contesto si inserisce anche il dibattuto problema delle giacenze di alcole vinico detenute dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA).

È noto il meccanismo che, nell'ultimo decennio, ha determinato la formazione e il rapido incremento degli *stocks* di alcole vinico: gli interventi a sostegno del settore vitivinicolo hanno reso necessario l'apporto dell'industria della distillazione per consentire, mediante la trasformazione in alcole, il ritiro e lo stoccaggio di notevoli surplus di produzione di vino.

Gli elevati volumi di alcole attualmente immagazzinato spingono l'Organismo di intervento alla ricerca di possibili soluzioni

per avviare una riduzione delle scorte e dei relativi oneri.

Ciò premesso, riteniamo che anche per le scorte AIMA valga quanto detto in precedenza a proposito delle materie prime utilizzabili per la produzione di bioetanolo.

Infatti, l'alcole derivante dalla produzione eccedentaria di vino si configura anch'esso come eccedenza strutturale, non essendo in alcun modo collocabile sul mercato degli usi tradizionali, sia alimentari che industriali.

Ne consegue che gli *stocks* accumulati e i flussi aggiuntivi annuali possono trovare una utilizzazione vantaggiosa soltanto considerandoli come materia prima, alla stessa stregua di altre eccedenze strutturali.

Indipendentemente dai ritmi annuali di crescita e dal riferimento al prodotto di origine, questi stoccaggi possono essere utilizzati come «volano» per l'avvio di un processo di regolare e costante alimentazione della produzione di bioetanolo carburante. Le eccedenze di nuova formazione potrebbero essere direttamente trasformate in alcole assoluto, con notevole economia dei costi di trasformazione, mentre adeguati prelievi di quote annuali delle quantità immagazzinate consentirebbero un progressivo assorbimento delle giacenze. Si otterrebbe così il risultato di sollevare l'AIMA da nuovi oneri e di programmare la riduzione di quelli attuali.

La stessa CEE — per quanto concerne gli alcoli ottenuti dalle distillazioni obbligatorie — ha emanato un regolamento che stabilisce le regole generali per lo smercio dei prodotti detenuti dagli Organismi di intervento (reg. n. 139/86 del 20 gennaio scorso) e si accinge ad approvare norme esecutive in materia.

Passo ora a trattare della capacità produttiva di bioetanolo.

Dimostrata la validità dell'impiego di bioetanolo in miscela con la benzina e la razionalità della prospettiva di utilizzare come materia prima eccedenze non altrimenti valorizzabili, occorre soffermarsi sulle strutture necessarie per far fronte al fabbisogno di bioetanolo.

L'industria italiana della distillazione di etanolo da materie prime agricole è disponibile per offrire il proprio contributo alla realizzazione del progetto.

La struttura produttiva esistente è basata sulla presenza, in tutte le Regioni italiane, di impianti con un potenziale di distillazione giornaliero tale da assicurare un sensibile contributo alla produzione globale di bioetanolo.

L'adeguamento di questi impianti alla produzione di alcole assoluto è di agevole realizzazione e comporta investimenti che le imprese sono disponibili a realizzare in tempi brevi, senza alcuna richiesta di finanziamento pubblico.

La produzione di bioetanolo per autotrazione consentirebbe anche di elevare l'attuale modesto tasso di utilizzazione degli impianti del settore, causato sia dalla stagionalità delle lavorazioni, sia dalle ridotte dimensioni del mercato degli alcoli per usi alimentari e industriali.

Per inciso, è opportuno sottolineare che le distillerie esistenti sono dotate di adeguati impianti di depurazione degli effluenti idrici, dimensionati in base al potenziale produttivo; pertanto, nessun effetto negativo di carattere ecologico può derivare da più elevati volumi di produzione.

In tema di localizzazione territoriale degli impianti per la produzione di bioetanolo, va tenuto presente che essi devono risultare a distanza ragionevole sia dalle aree di approvvigionamento della materia prima, sia dai centri di miscelazione con la benzina.

Questo requisito sussiste per la maggior parte degli impianti produttivi esistenti, suscettibili di conversione a bioetanolo carburante.

Inoltre, occorre considerare che, nella prospettiva di una «via italiana» al bioetanolo, alcune aziende del settore stanno partecipando ad interessanti ricerche sull'utilizzo del sorgo zuccherino e di altre colture energetiche alternative, quale materia prima. I primi risultati appaiono confortanti anche sotto il profilo economico, dato che il costo del bioetanolo da sorgo non sem-

bra discostarsi da quello ottenuto da cereali a prezzo mondiale, pur senza beneficiare di alcun sussidio, comunitario o nazionale.

È da sottolineare che il sorgo è una pianta adatta a terreni poveri ma assolati; essa, dunque, è particolarmente indicata per le aree meridionali d'Italia, nelle quali può servire come utile coltura per una appropriata riconversione agricola.

Naturalmente ciò richiederebbe tempi adeguati.

Nel frattempo le giacenze dell'AIMA potrebbero essere utilizzate proficuamente, qualora l'AIMA stessa cedesse l'alcole stoccato ai prezzi previsti dalla CEE per la destinazione ad uso carburante (15 ECU per Hn, secondo il progetto di regolamento in fase di approvazione), restando a carico delle distillerie il costo dell'anidrifazione, sempre che l'alcole venga defiscalizzato e ne sia autorizzato l'impiego in miscela con la benzina.

Pertanto, concludendo, gli aspetti che abbiamo evidenziato indicano che la scelta del bioetanolo come additivo nella benzina è ampiamente motivata sia sul piano tecnico che sul piano sociale.

L'avvio del progetto è supportato da disponibilità di materie prime in grado di assicurare continuità di produzione e di rifornimento.

In una fase successiva — che potrà realizzarsi solo con un rapido decollo del progetto — il bioetanolo sarà ottenuto anche dalla trasformazione di biomasse agro-forestali, con applicazione su scala industriale dei processi di idrolisi enzimatica.

L'obiettivo della benzina «pulita» può essere raggiunto in tempi ravvicinati, con scelte capaci di convogliare in questa operazione l'apporto di tutti i settori interessati.

L'impatto estremamente positivo sul piano ambientale e della salute pubblica giustificano ogni sforzo in questa direzione; gli ulteriori benefici che ne possono derivare discendono dalla cosiddetta «economia del riciclo», che finora non ha avuto applicazioni adeguate alla sua importanza.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Polizzotto.

Passiamo ora alle domande e richieste di chiarimenti da parte degli onorevoli senatori.

SIGNORINO. Avrei bisogno di dati ulteriori per potermi fare un'opinione più fondata.

Innanzitutto, se ho ben capito, il problema viene scisso, per così dire, in due «sottoproblemi»; da una parte ci sono le giacenze di alcole e di cereali da sistemare comunque e dall'altra parte esiste invece la prospettiva della produzione futura, eventuale, di bioetanolo limitato alle eccedenze agricole italiane.

Allora, per il primo aspetto, se ho ben capito, si tratta di uno stoccaggio di 600 milioni di litri di alcole.

POLIZZOTTO. Esatto.

SIGNORINO. Bene. Ora, a questo proposito, io sarei innanzitutto curioso di sapere (se voi avete dei dati) quanto costa questo stoccaggio allo Stato o comunque al pubblico denaro, come si è determinata nel tempo questa disponibilità di alcole, cioè come si è prodotta questa eccedenza di alcole distillato e se ci sono state misure anche di assistenza per la produzione di questo alcole.

Poi desidererei sapere invece, per quanto riguarda il futuro, se voi avete fatto delle stime sui costi di produzione di bioetanolo dalle eccedenze agricole italiane; vorrei sapere se ci sono stime di questo tipo perché, come sapete, ormai la questione, posta nei termini in cui si conosce dalla polemica in atto, è molto semplice: da una parte c'è una proposta ENI che ha a suo favore un'economicità di produzione e, dall'altra, una proposta Ferruzzi che invece ha contro di sé un grosso aggravio di denaro anche a livello europeo e così via. Quindi è importante avere un parametro anche di tipo economico: poi si possono fare valutazioni di tipo diverso, si può anche decidere di non seguirlo come unico criterio, però mi sembra che il riferimento sia essenziale.

Infine, vorrei sapere, nell'ipotesi che si proceda nell'utilizzo delle eccedenze agricole italiane, quale tipo di struttura prodotti-

va si verrebbe a impiantare, con quale ripartizione geografica, per grosse zone (per esempio il Mezzogiorno e altre regioni) e con l'utilizzo prevalentemente di quali materia prime.

SCARDACCIONE. La domanda che desidererei rivolgere ai distillatori è se il programma che loro hanno presentato qui è un programma che parte dalla necessità, per una politica agricola italiana, di utilizzare i *surplus* o è un programma che parte da altre valutazioni. Noi, in questa aula, come Commissione agricoltura, ci siamo già posti il problema dell'utilizzazione delle scorte, dei *surplus*: che cosa dobbiamo farne? E una delle proposte fatte qui, da noi al Ministro dell'agricoltura, sul piano agro-alimentare è stata quella di utilizzare tutti i sottoprodotti esistenti ed adottarli intanto per la benzina.

Non c'è un problema di carattere economico o finanziario perchè il prodotto che noi andiamo a utilizzare è un prodotto realizzato in più, come *surplus*, da parte della nostra economia che ha impiegato forze di lavoro del posto oppure ha impiegato capitali; se anzichè distruggere, come capita in alcuni casi, alcuni prodotti (per esempio i pomodori), li trasformiamo in alcool e recuperiamo almeno metà di quello che andiamo a spendere, il criterio è economicamente valido. Tecnicamente vari paesi stanno utilizzando l'alcool aggiungendolo alla benzina.

Voi, come distillatori, siete sorti in gran parte al seguito dell'economia comunitaria perchè tutte le attrezzature di distillazione sorte specialmente in Italia meridionale sono venute fuori quando la Comunità ha deciso di mandare a distillazione l'eccesso di produzione di vino.

La domanda che faceva il senatore Signorino su come si sono formate queste scorte riguarda un altro problema.

SIGNORINO. Facevo quella domanda per il futuro.

SCARDACCIONE. Il senatore Signorino ha chiesto come si sia formato questo *sur-*

plus e come si potrà ovviare al problema in futuro. Ma il perchè si sia determinata questa situazione di eccedenze non possiamo chiederlo ai rappresentanti dei distillatori, perchè questi sono stati chiamati in causa da chi dirige la politica economica italiana. È stato loro detto che vi sono delle eccedenze che, se non saranno trasformate, dovranno essere distrutte.

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, mi permetto di invitarla a formulare una domanda precisa, senza dilungarsi troppo nella illustrazione delle sue considerazioni, anche perchè vi sono altri colleghi che devono poter intervenire dopo di lei.

SCARDACCIONE. Il mio discorso è finalizzato a chiarire meglio la domanda. Vorrei capire meglio se i distillatori sono intenzionati ad avviare la produzione di etanolo — così da eliminare il piombo dalla benzina e da rendere nuovamente remunerativa la produzione di tale prodotto — incentivando la coltivazione del sorgo nelle terre irrigue del Sud, anche tramite una integrazione dei mezzi finanziari, come sta avvenendo con la soia.

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, vorrei ricordarle che il Regolamento prevede chiaramente che durante le audizioni non è possibile esprimere alcuna valutazione o considerazione di ordine politico. Sono stato invitato a far rispettare questa disposizione e quindi invito tutti i colleghi che vorranno intervenire a rivolgere domande brevi alle quali dovranno essere date risposte altrettanto brevi e precise.

SCARDACCIONE. Quello che vorrei sapere è se i distillatori intendono porsi al servizio del grande capitale europeo, che vuole continuare a muoversi in una certa direzione, o al servizio dell'agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, lei continua ad esprimere valutazioni di carattere politico.

SCARDACCIONE. Ma questa non è una valutazione di carattere politico! Non posso evitare di esprimere le mie perplessità di fronte alla proposta di incentivare la coltivazione del sorgo nell'Italia meridionale per la produzione di etanolo.

SCLAVI. Vorrei avere dai rappresentanti dei distillatori alcuni chiarimenti in merito alla notizia riportata dall'organo di stampa della loro Associazione nazionale, secondo la quale il nostro Paese avrebbe importato alcool dai paesi comunitari ed anche da altri paesi. Vorrei capire come mai, se è vero che in Italia abbiamo una forte eccedenza di tale prodotto, che comporta ingenti spese a carico dell'AIMA per la conservazione e l'immagazzinamento, si sia potuto verificare un fatto simile e su chi ricade la responsabilità di questa manovra. Non riesco a spiegarmi, infatti, la convenienza di importare un prodotto che già è in eccedenza e per la cui conservazione l'AIMA sopporta ingenti spese. Quale è il meccanismo che consente ai produttori francesi e tedeschi di esportare a prezzi molto bassi resi possibili dalle forti sovvenzioni che ricevono, senz'altro superiori a quelle di cui usufruiscono i produttori italiani, ingenti quantità di alcool nel nostro mercato?

Come tutti sanno, la nascita degli impianti di distillazione risale a molti anni fa e precede addirittura la nascita della CEE. Vorrei sapere se da parte degli industriali distillatori vi è l'intenzione di procedere ad una trasformazione degli impianti e a un loro potenziamento per adattarli, oltre che alla distillazione delle eccedenze nell'ambito del settore viticolo, anche allo smaltimento di altre eccedenze agricole che sono state segnalate da altre categorie di produttori e da altri settori.

CONSOLI. Farò domande molto brevi e sintetiche, che attengono essenzialmente all'ipotesi contenuta nella relazione del dottor Polizzotto di utilizzare le attuali eccedenze immagazzinate dall'AIMA per avviare un programma di produzione di alcool puro da miscelare con la benzina al fine di eliminare il piombo da questo prodotto.

Vorrei sapere a quanto ammonta il costo di trasformazione in alcool puro delle eccedenze detenute in stoccaggio dall'AIMA e quale è il costo che lo Stato sopporta per la conservazione di tali eccedenze, a prescindere dall'ipotesi della loro cessione ai distillatori per la produzione di alcool puro e, quindi, di bioetanolo. Faccio questa domanda per un motivo evidente: infatti, se parliamo di utilizzare le eccedenze, allora il ragionamento che comunque si realizzerrebbe un risparmio mi sembra ovvio. Se parliamo, invece, di un programma che punti massicciamente a fornire la soluzione al problema di eliminare il piombo dalla benzina attraverso questa strada, tra i costi non dobbiamo più calcolare soltanto quello per la trasformazione in alcool puro, ma anche quello che attualmente lo Stato e la collettività sopportano per la conservazione delle eccedenze.

Gradirei poi avere una più precisa valutazione del costo di trasformazione degli impianti di distillazione esistenti. Se ho capito bene, il dottor Polizzotto sostiene che questo processo di trasformazione potrebbe avvenire senza oneri per lo Stato. Si tratta di un fatto da chiarire meglio in quanto, quando dovremo esprimere le nostre valutazioni di carattere politico su questo problema, dovremo essere in grado di calcolare con una certa esattezza gli oneri complessivi derivanti dall'operazione, a prescindere dalla considerazione se questi ricadano sullo Stato o sugli imprenditori privati.

COMASTRI. Desidero rivolgere al presidente dell'Associazione dei distillatori quattro domande molto sintetiche, che probabilmente si ridurranno a tre se alla prima verrà data una risposta negativa. Vorrei sapere innanzitutto se la materia prima che viene utilizzata è interamente prodotta in Italia, oppure se viene importata dall'estero; se viene importata dall'estero, in che misura dai paesi comunitari e in che misura dai paesi terzi. Vorrei sapere in che misura percentuale incidono sul complesso queste importazioni, quale è il costo medio per ogni unità importata e infine quale è il costo del prodotto distillato.

FERRARA Nicola. Vorrei conoscere, se è possibile, il dato riguardante la differenza tra il costo di produzione dell'etanolo ottenuto per sintesi e quello dell'etanolo derivante da produzioni agricole. Credo che sarebbe utile avere questo dato per poter effettuare un confronto e quindi operare una scelta tra le due ipotesi.

BERTOLINO. Desidero premettere di essere qui in qualità di rappresentante delle distillerie italiane di seconda categoria, cioè di quelle che si occupano della trasformazione del vino e dei sottoprodotti. In questi ultimi anni, a seguito delle disposizioni della Comunità economica europea, le distillerie di seconda categoria sono state di volta in volta costrette ad adeguarsi alle maggiori esigenze di lavorazione che il settore del vino ha imposto, per cui si sono via via trasformate in questi ultimi dieci anni da industrie a carattere esclusivamente artigianale in grandi strutture industriali che hanno avviato alla distillazione ingenti quantitativi di vino. Questo processo di trasformazione è stato voluto dalla Comunità economica europea, che ha concesso appositi contributi per incentivarlo. Le distillerie hanno proceduto alla trasformazione di questi ingenti quantitativi di vino in alcool buongusto o in alcool grezzo.

L'alcool eccedente è stato depositato in serbatoi che le distillerie hanno installato di volta in volta, dato che in Italia non esistevano strutture idonee. Lo stoccaggio ha dei costi per lo Stato, il quale usufruisce perciò di un grosso contributo comunitario. Si tratta di circa 6 milioni di ettanidri di alcool, il cui costo di stoccaggio ammonta a circa 5-6.000 lire ad ettanidro.

L'alcool stoccato fino ad oggi non ha avuto alcuna allocazione. I distillatori, senza trasformare gli impianti, usufruendo cioè di quelli esistenti e aggiungendo soltanto una colonna (quella che porta l'alcool da circa 90° a 99,9°), quindi senza grossi investimenti, sono in condizione di trasformare le scorte giacenti in Italia in alcool assoluto.

Siamo disponibili immediatamente ad

acquistare l'alcool, abbiamo offerto all'AIMA recentemente le garanzie necessarie e siamo disposti a fornire delle fideiussioni per ritirare l'alcool pagandolo al prezzo stabilito dalla Comunità per alcool carburante, cioè di 15 unità di conto.

L'alcool acquistato da noi può essere trasformato a nostre spese. Per questo chiediamo soltanto un compenso di lavorazione. Contiamo poi di vendere l'alcool circa al prezzo della benzina. Dunque, comprando l'alcool al prezzo stabilito dalla Comunità e vendendo l'alcool assoluto al prezzo della benzina, si ricava il nostro compenso di lavorazione.

SCARDACCIONE. Lei ha parlato di 15 unità di conto, vale a dire circa 22.000 lire per ettanidro. Quale è il costo per lo Stato e la Comunità europea?

PRESIDENTE. Questo è un altro problema, senatore Scardaccione; lo sappiamo quale è il costo.

POLIZZOTTO. Il prezzo di 15 unità di conto non lo abbiamo inventato, è la previsione della Comunità per smaltire le scorte di alcool che non hanno alcuna possibilità di collocazione, cioè per farlo utilizzare ad uso carburante. È prevedibile che tale prezzo sia fissato nella prossima riunione della CEE.

BERTOLINO. Quantificando il costo dell'alcool in 15 unità di conto e prevedendo che il prezzo della benzina sarà di circa 5-600 lire, possiamo immaginare che la differenza rappresenti il compenso di lavorazione che scaturisce automaticamente.

POLIZZOTTO. Oggi l'alcool viene immesso nella benzina nella misura del 5 per cento. Se la benzina costa 400 lire e l'alcool 50 lire, il 5 per cento influenza il costo della benzina di 7-8 lire. Non dobbiamo considerare il prezzo dell'alcool e della benzina, ma il nuovo prezzo di questo carburante, tenuto conto del prezzo della miscelazione.

BERTOLINO. Comunque, partendo dal costo stabilito dalla Comunità, si evince subito il prezzo. Potrà esservi uno scarto di qualche lira, ma non vi sono grossi costi da sostenere per trasformare l'alcool.

Attualmente le distillerie sono dislocate in tutta Italia al Centro, al Nord, al Sud. Vi sono naturalmente impianti piccoli, medi e grossi. Ogni impianto avrà una destinazione specifica: quello piccolo sarà destinato alla lavorazione del sottoprodotto, mentre l'impianto più grande facilmente potrà adeguarsi alla produzione di alcool assoluto. Quello che vogliamo evidenziare in questa sede è che le distillazioni future di alcool, cioè la trasformazione del vino in alcool buongusto o alcool grezzo, potrebbero direttamente orientarsi all'ottenimento di alcool assoluto. Lasciando da parte i 6 milioni di ettanidri, che comunque dovranno avere una destinazione, nel prossimo futuro, con le eccedenze derivanti dalla prossima campagna (circa 1 milione di ettanidri di alcool, cioè la quantità che mediamente si produce in Italia come *surplus* di alcool), potrebbe ottenersi direttamente alcool assoluto da miscelare con la benzina.

Data la diffusione degli impianti di distillazione sul territorio nazionale, la distribuzione sarebbe inoltre operativamente facile. E siccome gli oneri di trasporto sono quelli più importanti, dal momento che la distanza media tra la distilleria e un deposito costiero, una raffineria, è di 50-80 chilometri al massimo, è evidente che ci sarà un grosso risparmio, sia per quanto riguarda le scorte da miscelare, sia per quanto riguarda le eventuali future dislocazioni.

Volevo poi rispondere sul problema delle materie prime importate dall'estero. Devo dire che non ci sono materie prime importate dall'estero, perchè lavoriamo esclusivamente in proprio. Naturalmente parliamo di alcool sotto il regime AIMA, sotto il quale c'è il vino e la frutta (materie prime italiane). I prodotti derivanti da materie prime importate dall'estero (per esempio il melasso) non sono sotto il regime e lo stoccaggio AIMA, e sono destinati alla produ-

zione di alcool buongusto e di alcool denaturato.

ALIVERTI. L'importazione in modo discriminato dagli altri paesi, chi la fa e che convenienza ha a farla?

POLIZZOTTO. L'importazione dell'alcool dall'estero deriva dal fatto che noi abbiamo delle leggi e dei controlli molto rigidi per quanto riguarda le materie prime adoperate.

Nelle altre nazioni, per esempio in Germania, c'è una specie di monopolio e ci si permette di esportare alcool derivante da melassa, prodotto che costa meno e che può essere esportato in Italia ad un prezzo concorrenziale rispetto al prodotto italiano stesso.

Questo è permesso dal fatto che non viene accompagnato da una documentazione vera, bensì da una fittizia. E noi abbiamo chiesto più volte alla Direzione generale del Ministero delle finanze che venga operata una vigilanza più accorta alle dogane per controllare meglio questi alcoli.

Comunque, tornando alla quantità di alcool, non si tratta delle centinaia di migliaia di ettanidri per quanto riguarda l'uso potabile; c'è qualche centinaio di migliaia di ettanidri di alcool sintetico che viene importato in Italia per uso industriale. Questo alcool sintetico fa concorrenza a quello derivante dal melasso, che noi adoperiamo nell'industria italiana.

SCLAVI. Ma il nostro è uno Stato in cui già esiste una spaventosa eccedenza di questo alcool.

POLIZZOTTO. La maggior parte di questo alcool viene adoperata nell'industria chimica. L'alcool derivante da cereali, eccetera, si aggira sui 25.000-30.000 ettanidri.

SIGNORINO. Vorrei chiarire, perchè può sorgere il dubbio che noi siamo ostili a questo programma, che stiamo invece cercando disperatamente di capire i termini di un problema piuttosto intricato.

Allora, sempre distinguendo i due aspetti, lo *stock* di alcool esistente e la previsione futura, se ho ben capito i termini della questione, per quanto riguarda l'alcool esistente già distillato si tratterebbe di un investimento aggirantesi sui 120 miliardi.

BERTOLINO. Perché parla di investimento? Chi è che compie tale investimento?

SIGNORINO. Certamente i privati, comunque sto parlando delle dimensioni economiche dell'operazione con un eventuale ricavo (ma non sono capace di fare calcoli esatti) di 350 miliardi circa derivanti dalla vendita dell'alcool assoluto. E questo riguarda il primo punto.

Per quanto riguarda il futuro, invece, mi sembra che il senatore Scardaccione abbia posto un problema rilevante; allora, sempre per chiarire questo problema, sarebbe interessante sapere se avete una stima del costo di un programma basato sull'utilizzo delle eccedenze italiane, confrontabile con il costo di un programma di produzione di bioetanolo basato sulle coltivazioni *ad hoc* di sorgo.

Se noi non abbiamo questi parametri, non possiamo avere delle idee precise.

PRESIDENTE. Se mi si consente, anche per chiarirci bene le idee, ritengo che la discussione avvenuta fino a questo momento riguardi soltanto l'utilizzo delle giacenze di alcool, secondo le disposizioni AIMA, che è stato ricavato da *surplus* di vino oppure di frutta.

Ci è stato detto (lo ricordo anche per avere una riconferma e per non sbagliare) che questo alcool verrebbe a costare (parlo di distillazione da vino e da frutta) sulle 250 lire. Per portare questo alcool ai 99,9 gradi, e quindi poterlo usare direttamente miscelato con la benzina, vi sarebbe un ulteriore costo della stessa entità, e così si andrebbe sulle 500 lire al litro.

Ora vorrei aggiungere un altro elemento: si è parlato, fino a questo momento, della quantità allo stoccaggio, ma sarebbe interessante conoscere l'anzianità di questo alcool, cioè se supera l'anno o anche di più,

ed eventualmente anche i quantitativi che superano i due anni.

CONSOLI. Sarebbe utile conoscere anche il quantitativo di eccedenze annuali.

PRESIDENTE. Se noi abbiamo eccedenze con una anzianità di tre anni, lo stoccaggio è venuto a costare 180 lire al litro; se considerassimo gli interessi composti dei tre anni si avrebbe un costo molto più elevato.

Il ragionamento è molto semplice (scusate mi se faccio i «conti della serva»): se noi avessimo delle giacenze che superano i due anni, converrebbe regalare l'alcool subito dopo distillato o buttarlo via, perché costerebbe di più l'immagazzinaggio. Dato che questo è un problema molto complesso (e non starò a specificarne il motivo), è interessante conoscere anche l'anzianità della giacenza.

Tuttavia, fino a questo momento abbiamo parlato delle giacenze — sotto le disposizioni CEE. — di un prodotto derivante da materia prima esclusivamente italiana e, particolarmente, da distillazione di vino e di frutta. Questo è un problema che ci interessa e che desideriamo ancora approfondire.

Sorge poi una seconda questione, perché è stata data in pasto all'opinione pubblica la notizia sulla possibilità di un programma non solo di utilizzo del vino e della frutta, ma addirittura di una nuova coltivazione di altri prodotti agricoli (vuoi il sorgo o un certo tipo di cereale, eccetera), per distillare e produrre etanolo. Questo è un secondo problema.

Se non ho capito male, poi, i rappresentanti dei distillatori non hanno sollevato, fino a questo momento, tale problema, ma ci hanno detto che loro interesse, finora, è portare a 99,9 gradi il distillato di cui oggi dispongono e il distillato che proverrà dalle eccedenze di vino, frutta o verdura.

Per concludere, gradiremmo avere la conferma delle cifre citate in questa sede e la conoscenza del periodo di permanenza del prodotto nei depositi.

BERTOLINO. Noi non abbiamo detto che siamo interessati esclusivamente alla trasformazione: ne abbiamo parlato perchè le domande ci sono state rivolte in questi termini e pertanto anche la nostra risposta non poteva non tenerne conto. Abbiamo detto però che tutti i *surplus* agricoli, siano vino, cereali, o altri tipi di coltivazioni (si può immaginare infatti che alcune colture in Italia siano superate e quindi possano essere, opportunamente dal punto di vista agricolo ed economico, sostituite da altre), siamo disponibili a trasformarli per produrre etanolo da miscelare alla benzina. Questa è la nostra proposta.

PRESIDENTE. D'accordo: fra poco affronteremo anche questo problema.

E per quanto riguarda l'anzianità di giacenza?

POLIZZOTTO. L'anzianità di giacenza è variabile da uno a due, a tre, fino anche a cinque anni, però bisogna tener presente che i serbatoi non ammortizzano i costi in un anno perchè il costo di un serbatoio non è compensato da quello che paga l'AIMA; inoltre c'è da tener presente che ci sono delle esigenze tecniche imposte, per esempio, dai vigili del fuoco, per cui l'alcool deve essere messo in certi serbatoi. Bisogna insomma rispettare determinate regole e quindi ci sono delle spese non indifferenti relative alla custodia di questo alcool; per di più l'AIMA ci obbliga ad una assicurazione del prodotto che preveda tutte le possibili distruzioni dell'alcool e quindi possa coprire il rischio di un serbatoio che perda, di un incendio, di qualunque cosa possa succedere. Perciò noi sosteniamo un costo di stoccaggio elevato, perchè quando l'assicurazione tiene conto di tutti i rischi ai quali si va incontro aumentano i premi ed i costi complessivi. Normalmente i costi per uno stoccaggio di alcool in serbatoio non si ammortizzano in meno di cinque anni.

PRESIDENTE. D'accordo, ma non è questa esattamente la risposta alla domanda

che io avevo fatto. La mia domanda riguardava quello che voi avete detto, cioè che il costo dello stoccaggio è di 60 lire. Io ritengo che questo costo sia riferito all'arco di tempo di dodici mesi, e per questo vi ho chiesto se per cortesia potevate dirmi se vi sono delle giacenze che superano l'anno e, in questo caso, se di due, di tre o più anni. A questo proposito mi pare che lei abbia accennato addirittura che ci sono giacenze che hanno un'anzianità di cinque anni.

POLIZZOTTO. Anche di più!

PRESIDENTE. Bene: a me interessava sapere questo dato, perchè poi si possano fare i calcoli su questa base.

BERTOLINO. Signor Presidente, queste giacenze sono state ripartite negli anni; le distillazioni comunitarie sono cominciate nel 1975 con dei quantitativi molto limitati. Questi sei milioni di ettanidri di alcool si sono formati negli ultimi due-tre anni, perchè le grosse eccedenze di vino la Comunità le ha avute proprio negli ultimi due-tre anni. Chiaramente, quest'anno noi avremo un'eccedenza minima perchè la distillazione comunitaria approvata è di circa 10 milioni di ettanidri; e probabilmente sarà anche inferiore perchè abbiamo avuto una scarsa produzione di vino. Se nel prossimo anno la produzione sarà ancora scarsa avremo poca eccedenza, ma se tra tre-quattro anni si verificherà un altro *boom* di produzione avremo una grossa eccedenza.

Quindi non si può contabilizzare l'immagazzinaggio di quest'alcool perchè non si conosce la quantità di produzione.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, mi si consenta un breve intervento solo per riferirmi a quella tesi che gli ospiti portano avanti relativa alla distillazione del *surplus*. Vorrei sapere: quanto costa la trasformazione? Qual è l'onere sopportato dallo Stato e dalla Comunità per il pagamento della materia prima ai produttori agricoli?

COMMISSIONI RIUNITE - 9^a e 10^a

2° RESOCONTO STEN. (11 marzo 1986)

Questo dobbiamo saperlo, altrimenti non si ha la visione esatta della situazione. Quanto costa un ettanidro all'AIMA?

BERTOLINO. L'AIMA non paga niente: è la Comunità che paga!

SCARDACCIONE. Ma non a voi, signora Bertolino!

BERTOLINO. Certo, non a noi, ma al produttore stesso.

SCARDACCIONE. Ma l'AIMA è la Comunità!

BERTOLINO. Voglio precisare che quando la Comunità paga il vino a prezzo agevolato al produttore, cioè, per fare un esempio in termini molto poveri, a 3.000 lire a litro, il costo dell'aiuto comunitario è di 2.300 lire; quindi il costo della materia prima è ridotto a 700 lire. Insomma, è grande l'aiuto che dà la Comunità al produttore; l'alcool gioca in termini molto poveri rispetto al costo della distillazione agevolata.

SCARDACCIONE. Ho capito, ma voglio concludere il mio intervento. La Comunità europea attraverso l'AIMA (a questo fine, l'AIMA e la Comunità sono la stessa cosa) paga 3.000 lire a litro, e questo cosa significa? Dobbiamo dirlo!

BERTOLINO. Si tratta di vino, senatore Scardaccione, non di alcool! È questo che forse non siamo stati capaci di spiegare bene.

SCLAVI. Quindi un quintale di vino di 10 gradi lo pagano 30.000 lire.

BERTOLINO. Che vanno al produttore!

PRESIDENTE. Sono 300 lire a litro, ovviamente!

SCARDACCIONE. 300 lire al litro di vino: per l'alcool sono 3.000 lire!

PRESIDENTE. Un momento, per cortesia: onde evitare confusione, prego ciascuno di fare una domanda breve e di dare una risposta altrettanto breve.

SCARDACCIONE. D'accordo, signor Presidente.

L'alcool che viene consegnato ai distillatori dall'AIMA (a quale scopo, lo abbiamo già detto e io sono perfettamente d'accordo con quello che gli ospiti hanno affermato, cioè per trasformarlo in etanolo) costa alla Comunità europea 3.000 lire al chilo: questa è la cifra e per questo chiedo conferma al senatore Sclavi che, tra l'altro, è presidente di una cooperativa.

SCLAVI. È esatto, senatore Scardaccione.

SCARDACCIONE. Quindi, dicevo, queste 3.000 lire le paga la Comunità.

Allora, io sono intervenuto perchè si è parlato poco fa della coltivazione del sorgo, e per far presente quanto segue. Se vogliamo coltivare sorgo in Italia meridionale, ammesso che possiamo ricavare forse 20 quintali di alcool per ogni ettaro che l'agricoltore coltiva, dobbiamo pagare questi 20 quintali di alcool in maniera remunerativa per l'agricoltore. Allora la Comunità deve stanziare, per coltivare il sorgo in Italia meridionale, 30.000 lire a quintale, che sarebbero poi 300 lire al chilo.

La situazione è identica a quella del pomodoro e della soia; dalla Comunità riceviamo, per il pomodoro, 140 lire al chilo e per la soia 50.000 lire al quintale. Allora, dovremmo stabilire, per esempio, 100.000 lire o 50.000 lire ad ettaro di sorgo coltivato e la Comunità dovrebbe pagare: questo è il punto delicato! Quindi, allo stato delle cose, noi indirizzeremmo l'agricoltore italiano verso una cultura che per potersi reggere ha bisogno di un contributo di questo tipo, come, ripeto, avviene per la soia.

Ecco perchè io dico che, per quanto riguarda le giacenze, il problema non sorge: le giacenze di oggi o di domani possono essere trasformate in alcool da benzina. Il problema sorge invece quando qualcuno

propone la coltivazione del sorgo in Italia meridionale; l'esperimento è stato già fatto con la soia e si è arrivati a 300 mila ettari con una remunerazione per l'industriale di 50.000 lire al quintale. Ora si pensa di coltivare il sorgo, là dove avremmo dovuto invece coltivare granturco e incrementare la produzione di carne per favorire l'economia italiana. Continuiamo ad importare carne ed a impostare male la politica agricola. Questo è il punto al quale volevo arrivare....

SCLAVI. Sì, però, senatore Scardaccione, questo è un discorso da fare in un altro momento!

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, io capisco benissimo le sue considerazioni, ma non mi sembra che attengano alla materia che stiamo trattando. Noi dobbiamo avere alcune informazioni specifiche; la politica agraria italiana è certamente competenza della Commissione agricoltura, ma non ha nulla a che vedere con l'audizione odierna.

CONSOLI. Desidero formulare una domanda molto precisa, che è consequenziale a quella che ho fatto prima. Vorrei sapere, sulla base dei dati in vostro possesso, prescindendo per un momento dall'esistenza dei 6 milioni di ettanidri di alcool giacenti presso le distillerie come stoccaggi per conto dell'AIMA, e al di là di altre valutazioni di politica economica, a quanto ammonta presumibilmente il prezzo di produzione dell'etanolo. Si tratta, in altri termini, di appurare se la produzione di etanolo sarebbe competitiva rispetto ad altre soluzioni, anche prescindendo dai contributi comunitari che, in futuro, potrebbero anche venire meno. Occorre infatti considerare che, se tutti i paesi della Comunità europea dovessero iniziare ad utilizzare le eccedenze di alcool per la produzione di etanolo, molto probabilmente si dovrebbe mettere in discussione l'esistenza del meccanismo di intervento dell'AIMA. Questo intervento è infatti motivato, in una situazione di mercato squilibrato e in difficoltà, dall'esigenza di evitare il crollo dei prezzi dei prodotti

eccedentari, che vengono a tal fine ritirati dal mercato ed immagazzinati. Nel momento in cui ci si avviasse verso politiche di utilizzo delle eccedenze per altri usi in maniera continua ed organica, la necessità di riequilibrare il mercato verrebbe a cessare. Credo, quindi, che ad un certo momento potrebbe verificarsi l'ipotesi di cessazione dei sussidi comunitari.

Pertanto, al di là dell'aspetto congiunturale e prescindendo dalle attuali ingenti eccedenze, per poter valutare la economicità della produzione di etanolo derivante dalla distillazione di prodotti agricoli (vino, frutta, eccetera), nell'ipotesi che i contributi comunitari vengano meno, abbiamo bisogno di sapere quanto andrebbe ai produttori e quanto ai distillatori per la remunerazione dei costi di trasformazione. Si tratta, in altre parole, di accertare se il costo complessivo di produzione dell'etanolo è competitivo rispetto a quello della benzina, calcolato al netto degli oneri fiscali. La mia domanda è anche motivata dall'affermazione del dottor Polizzotto secondo il quale i distillatori sarebbero disposti ad acquistare al prezzo unitario di 200 lire — lo stesso che pagherebbero negli Stati Uniti — i 6 milioni di ettanidri di alcool in giacenza e a trasformarli portandoli a 99,9 gradi con una seconda colonna di distillazione, come ha spiegato la signora Bertolino. In questo modo si arriva ad un costo di produzione pari a 500-550 lire al litro, che corrisponde a quello attuale della benzina depurato degli oneri fiscali. Questa operazione, quindi, comporterebbe per i distillatori un «delta» pari a 310 lire, cui andrebbero aggiunti i contributi concessi dallo Stato per lo stoccaggio. Pertanto, anche considerando tutti i costi e gli oneri cui faceva riferimento il presidente Polizzotto, la complessiva operazione di trasformazione dei 6 milioni di ettanidri dovrebbe risultare abbastanza remunerativa per i distillatori. Ragionando in un'ottica concettuale diversa e prescindendo dal dato congiunturale delle eccedenze, bisognerebbe però appurare se il costo di una tale operazione di trasformazione sarebbe sempre conveniente rispetto a quello della benzina. Si tratta, cioè, di capire, ai fini dell'indagine, se il

prezzo finale sarebbe, anche in condizioni di mercato diverse dalle attuali, inferiore, superiore o uguale a quello della benzina.

PRESIDENTE. Mi permetto, anche per verificare se ho capito bene, di riassumere la domanda del senatore Consoli. Se non vado errato, egli ha inteso chiedere quale sarebbe il prezzo dell'etanolo prodotto attraverso la distillazione di materie prime di origine agricola (vino, frutta, verdure, cereali) nell'ipotesi che gli aiuti comunitari dovessero venire meno. Alternativamente la domanda potrebbe essere formulata così: considerando gli attuali prezzi di mercato, quanto verrebbe a costare la stessa materia prima una volta distillata e trasformata, nel caso venissero a mancare i sussidi comunitari?

SIGNORINO. Ritengo, però, che per avere un quadro completo si debbano tenere presenti anche le due differenti ipotesi di utilizzazione delle eccedenze o di coltivazioni apposite.

POLIZZOTTO. Sulla questione dei compensi agli agricoltori nel settore del vino interverrà poi la signora Bertolino. A proposito della merce attualmente immagazzinata per conto dell'AIMA, la nostra determinazione di procedere alla distillazione della stessa è nata dal fatto che l'AIMA ha fatto presente che avrebbe voluto vendere questo prodotto per eliminare le ingenti spese di stoccaggio e che vi era stata una offerta di acquisto da parte americana ad un prezzo di 22.000 lire ad ettanidro. Avuta notizia di tale offerta, per evitare l'esportazione all'estero di questo alcool al prezzo di 22.000 lire ad ettanidro, abbiamo comunicato all'AIMA che i distillatori italiani sarebbero stati in condizione di acquistare il prodotto, di rettificarlo e di trasformarlo in alcool assoluto, senza alcuna richiesta di contributi per adattare gli impianti al processo di trasformazione, essendo sufficiente una sola colonna di distillazione per portare l'alcool alla gradazione necessaria. In tale modo, noi saremmo in grado di produrre l'etanolo ad un prezzo competitivo rispetto a quello della benzina.

La nostra richiesta, quindi, non è dettata soltanto da interessi particolari, ma va vista in un'ottica di interesse nazionale. Riteniamo infatti una esigenza di interesse nazionale evitare che sia esportata all'estero una materia prima che anche in Italia siamo in grado di lavorare. Per noi sarebbe remunerativo il compenso derivante dalla differenza fra il prezzo della benzina e quello pagato all'AIMA per l'alcool in giacenza, che sarebbe un compenso per la lavorazione. In tale maniera l'AIMA sarebbe alleggerita delle spese di stoccaggio e conservazione dell'alcool.

A proposito del sorgo desidero chiarire che per la lavorazione di questa materia prima non intendiamo chiedere interventi di sostegno. Dalla trasformazione del sorgo si potrebbe ottenere l'alcool con un costo uguale a quello derivante dal recupero dei cereali, se lo si vendesse ad un prezzo come quello offerto dal gruppo Ferruzzi. Secondo i rappresentanti del gruppo Ferruzzi, che si occupa della lavorazione dei cereali, il contributo concesso dalla CEE per lo stoccaggio, e cioè il compenso che viene dato come premio all'esportazione, è tale da rendere possibile e remunerativa l'utilizzazione del sorgo, che consentirebbe di eliminare l'inconveniente di adoperare l'olio derivante dal petrolio greggio come combustibile (perchè la bagassa che si ottiene dalla distillazione può servire come combustibile) senza richiedere alcun intervento da parte dello Stato: infatti, il prezzo del sorgo sarebbe uguale a quello dei cereali e dalla sua utilizzazione deriverebbe il beneficio di ridurre le spese di stoccaggio e quelle di rimborso per la differenza fra il prezzo mondiale e quello comunitario del grano tenero.

PRESIDENTE. Mi permetta, dottor Polizzotto, di osservare che nella sua risposta lei ha continuato a fare riferimento ad un sistema di prezzi politici, cioè al prezzo fissato dal Governo. Ma la domanda che il senatore Consoli le ha rivolto e che io ho cercato di enunciare in altro modo, esclude questa ipotesi, perchè la conosciamo, e sappiamo anche fare i calcoli. Si dice che per avere un combustibile senza dipendere

dall'esterno della Comunità economica europea potrebbero impiantarsi coltivazioni di materia prima da distillare. A noi interessa sapere se vi può essere un minimo di convenienza nella produzione di un certo prodotto agricolo. Io ho già una risposta, ma vorrei una conferma da parte vostra. Un conto è se un cereale costa 30.000 lire al quintale, altro conto è se lo paghiamo 12-13.000 lire. Se i distillatori dovessero pagare la materia prima a prezzo di mercato, quanto verrebbe a costare il distillato a 99,9°?

BERTOLINO. Evidentemente dipende dal tipo di materia prima. Il vino, senza aiuto comunitario, non potrà mai essere lavorato per la produzione di alcool per carburante; è un bene molto prezioso. Esistono però in Italia materie prime che non godrebbero di alcun aiuto comunitario, che potrebbero essere convenientemente coltivate in vista della trasformazione in alcool e quindi carburante. Sono materie prime di natura diversa: l'Italia è una penisola lunga ed esposta in maniera ottimale, per cui si potrebbe coltivare un certo tipo di barbabietola al Nord, nell'Italia centrale un'altra pianta dal diverso contenuto di zucchero, al Sud un'altra ancora. Comunque tutti questi prodotti sarebbero adatti per la trasformazione in alcool, in maniera economicamente valida. D'altro canto abbiamo esempi di altri paesi che attualmente producono alcool per carburante in modo economicamente valido, a cominciare dagli Stati Uniti, dal Brasile, che hanno grosse eccedenze di sostanze zuccherine, dalle quali ricavano etanolo.

SIGNORINO. Sono avvantaggiati da molti sussidi.

BERTOLINO. Questo non lo so, ma deve essere tenuto in conto che l'industria distillatrice italiana è senz'altro all'avanguardia. Siamo tradizionalmente considerati come una ruota di scorta, mentre in questo settore gli impianti italiani non li hanno nè la Francia, nè la Germania, nè altri paesi al di fuori della CEE. Sono gli italiani che impiantano le industrie di distillazione al-

l'estero; se c'è un paese in condizione di produrre in maniera economica, è proprio l'Italia che ha raggiunto un altissimo livello tecnologico per la trasformazione e la produzione dell'alcool con consumi di vapore e di energia estremamente ridotti. Si è chiesto di valutare l'ipotesi in cui la Comunità non intervenga con alcun sussidio. A questo proposito vorrei fare un esempio: una partita di cereali in libero mercato, senza aiuti, ha un grosso valore commerciale, perchè possiede determinate caratteristiche per il consumo. Ci saranno tuttavia sempre grosse partite di cereali che non hanno caratteristiche tali da essere consumate direttamente sul mercato: partite ammuffite, bagnate, danneggiate dai parassiti. Tali partite nel mercato libero, senza assistenza, comunque dovrebbero essere trasformate. Ho parlato di cereali, ma pensate a quello che accade per il vino.

Si tratta senz'altro di prodotti residuali (cereali, vino, eccedenze di melassa, barbabietole, altro); sommiamoli, teniamo presente l'effettivo consumo di alcool per carburante, poichè si tratta di un additivo (cioè di un 5 per cento globale), vediamo quanti ettanidri servono in un anno e valutiamo quale potrebbero essere le possibilità del sistema produttivo italiano. Senza alcun contributo, avremmo comunque partite suscettibili di essere trasformate: allora, ragionando utopisticamente e non considerando la politica comunitaria, in ogni caso avremmo la possibilità di ottenere alcool da utilizzare come additivo del carburante.

SIGNORINO. Credo che i nostri ospiti abbiano inteso molto bene le domande che abbiamo rivolto loro. Mi sembra altresì evidente che avremo bisogno di risposte più organiche, più articolate e precise. Forse sarebbe il caso di chiedere ai rappresentanti dei distillatori di farci avere una memoria in cui si risponda molto più puntualmente.

Vorrei peraltro avvertire i nostri ospiti che se non c'è una base di dati certa, la loro posizione non potrà ottenere un riconoscimento in sede di confronto delle varie proposte. In questo momento c'è solo la proposta dell'ENI, la quale presenta un

calcolo immediato di economicità. Se non c'è una controproposta sufficientemente valida, le richieste legittime di utilizzare le risorse italiane restano una ipotesi astratta.

CONSOLI. Dovreste fornirci dei calcoli, senza considerare i sussidi comunitari, visto che la loro concessione è di competenza di altre sedi.

BERTOLINO. Possiamo partire da due presupposti, da due conti economici: quello attuale, che considera un prezzo di mercato determinato anche dalla presenza del sussidio, e quello ipotizzabile nel futuro in assenza di una politica di aiuto da parte della CEE. Non potremmo immediatamente dire quale sarà il prezzo che scaturisce dalle due ipotesi, perchè viviamo in un momento politico ed economico diverso.

SCLAVI. Sono d'accordo con la proposta del senatore Signorino di chiedere gentilmente ai nostri ospiti di fornirci una documentazione, anche per avere la possibilità di capire meglio i vari aspetti del problema e per consentire agli ospiti stessi di fornirci ulteriori dati.

Ora, poichè si è affermato che senza chiedere niente i distillatori adatterebbero gli impianti per realizzare un prodotto già pronto per l'uso, eccetera, e poichè da sempre, anche negli anni cinquanta, si è distillato di tutto (i fichi, le carrube, i frutti del gelso, eccetera), nella documentazione che ci potrà essere fornita sarebbe bene evidenziare i costi di distillazione dei vari prodotti agricoli, compreso il melasso, perchè noi possiamo, conoscendo la produzione nazionale e i prezzi di mercato, fare un confronto, un'analisi più precisa della produzione disponibile, senza andare ad incrementare delle colture che per il momento non esistono, bensì utilizzando produzioni già in essere.

BERTOLINO. Vorrei solo dire che il valore dell'alcool in questo momento è sulle 120.000 lire per ettanidro. La benzina si vende a 1.300 lire circa al litro, ma su di essa incide una imposta. Pertanto l'unica

differenza, in ogni caso, sarebbe data dall'imposta di fabbricazione della benzina.

Poi, riferendomi a quello che potrebbe costare l'alcool, nella peggiore delle ipotesi possiamo affermare che esso verrebbe a costare sempre sulle 1.200 lire al litro, ma in un regime non agevolato, cioè senza sovvenzioni o altri aiuti.

CONSOLI. Verrebbe a costare 1.200 lire?

BERTOLINO. Le 1.200 lire costituiscono il prezzo massimo di mercato; un mercato tutelato dallo Stato e che non usufruisce di eccedenze. Se poi parliamo di un mercato libero, chiaramente il valore si sposta e si avvicina sempre di più a quello che può essere il reale costo della benzina.

PRESIDENTE. Vorrei ricapitolare la discussione sin qui avvenuta, anche perchè in queste audizioni — che sono appena iniziate — dobbiamo focalizzare bene gli argomenti e i dati che andremo ad esaminare affinchè ognuno possa trarre le proprie conclusioni.

Mi pare che la riunione odierna sia stata interessante e proficua. Intanto abbiamo conosciuto il costo dello stoccaggio e bisogna tenerne conto; abbiamo conosciuto il costo di produzione di alcool a costo zero della materia prima (200-250 lire al litro); abbiamo anche conosciuto il costo della ulteriore raffinazione per portare l'alcool a 99,9 gradi, che comporterebbe una spesa pressochè uguale.

POLIZZOTTO. Lei può partire direttamente dalla materia prima ed ottenere l'alcool assoluto senza il passaggio attraverso i 96 gradi.

Non occorrono due fasi diverse di distillazione: si parte da zero e si arriva direttamente ai 99,9 gradi e il costo è di 250 lire.

PRESIDENTE. Quindi se il costo della materia prima è zero, per ottenere un litro di alcool puro il costo è di 250 lire.

CONSOLI. Nel caso specifico delle attuali giacenze AIMA, siccome si tratta di alcool che voi comprereste all'incirca a 200

lire al litro, vorremmo conoscere il costo finale dell'operazione.

POLIZZOTTO. L'abbiamo già detto: si aggira intorno alle 500 lire.

CONSOLI. Ma queste 300 lire di differenza come si spiegano? Costituiscono il costo della trasformazione?

PRESIDENTE. Avevo fatto un certo calcolo perchè era stato detto che l'alcool che ottenete si aggira tra i 90 e i 96 gradi e costa all'incirca 250 lire al litro. Poi vi è stato chiesto se, per poterlo utilizzare con la benzina e portarlo a 99,9 gradi, c'è un costo diverso; e, se non ho capito male, mi avete detto che il prezzo si raddoppia. Adesso, però, mi dite che, facendo invece una distillazione in un tempo unico, cioè dalla materia prima direttamente a 99,9 gradi, il costo è di 250 lire.

Ma ci interessa anche un'altra questione. Poichè si parla di risparmio energetico (i giornali ne hanno fatto grande pubblicità) si pensa di poter produrre prodotti agricoli atti a costituire materia prima per la distillazione.

Giustamente alcuni colleghi hanno detto che va benissimo l'intervento dell'AIMA e della CEE per certi quantitativi legati soprattutto dall'andamento dell'annata. Arrivare, però, al punto di spingere una produzione solo ed esclusivamente in funzione di questo intervento, mi pare che susciti molti interrogativi perchè, se non vado errato, per la produzione agricola italiana si sono spesi 3.500 miliardi mentre per l'intervento, sia AIMA o CEE, si sono spesi, relativamente al 1984, ben 6.200 miliardi.

Potremo quindi ipotizzare anche un intervento correttivo per cercare di investire di più in produzioni valide per il consumo e ridurre quel quantitativo, invece, che praticamente è destinato alla distruzione, cioè in base al principio di «produrre solo per produrre».

Detto questo, vorremmo sapere qual è il costo di distillazione per il vino, per i vari tipi di frutta, per il pomodoro e per i cereali. È uguale o è differenziato?

Se poteste rispondere anche per iscritto a

queste nostre domande ci fareste una cortesia.

Mi pare che voi abbiate concluso dicendo che se vi è l'intervento dell'AIMA o della CEE, in modo che si abbia la materia prima pagata a prezzo politico e via dicendo, il costo può essere di un certo tipo; altrimenti si potrebbero pagare i prodotti agricoli, cioè la materia prima, grosso modo al prezzo di mercato, però il costo del distillato da mettere in commercio per produrre energia sarebbe uguale a quello della stessa benzina, qual è attualmente, intorno alle 1.300 lire. Mi pare che grosso modo sia stata questa la indicazione da voi data.

BERTOLINO. In questo momento, però!

PRESIDENTE. Naturalmente, perchè poi tutto varia secondo il momento del mercato internazionale e via dicendo.

POLIZZOTTO. Volevo aggiungere che il costo di lavorazione varia da prodotto a prodotto; per esempio, distillare il vino ha un certo costo di lavorazione, mentre distillare i cereali costa molto di più. Comunque, bisogna ricordare che non si può mai produrre alcool al prezzo della benzina esclusa l'imposta.

PRESIDENTE. A questo punto mi pare che possiamo concludere.

Ringrazio i colleghi e, in modo particolare, ringrazio i nostri ospiti non solo per aver accettato il nostro invito, ma per essere stati anche abbondanti di cifre e di notizie.

POLIZZOTTO. Noi ringraziamo voi per averci invitato.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19.